

l'avrebbe applicata un giudice condannando a multa o ad altra pena a termini della legge.

Notisi inoltre una circostanza la quale maggiormente conferma la giustizia e la necessità di tale misura. Il Ministero aveva dato ordine che si chiudesse questo caffè. Intanto vennero da me prima il signor avvocato Sineo, poscia il padrone del caffè; mi parlarono del fatto, e principalmente l'avvocato Sineo lo giudicava inopportuno. Io gli osservai come era legale; e che quanto all' inopportunità era circostanza di fatto, della quale altri che il Ministero era in grado di giudicare.

Lo richiesi che facesse venire da me il padrone del caffè che mi disse essere in Torino. Venne costui, confessò egli medesimo di essersi trovato nel tumulto, e di avere partecipato alle grida tumultuose; lo confessò a me stesso, promettendo per altro che non avrebbe d'ora innanzi dato luogo a reclami, e supplicando perchè si rinvocasse la presa misura di rigore. Io gli promisi che lo stesso giorno sarebbe rinvocata tale misura e fatto riaprire il caffè, e l'ordine diffatti ne fu spedito; se non che col corriere del giorno seguente giunse avviso del governatore, che il caffè non era stato chiuso, perchè il padrone vi si era opposto, ed aveva anzi protestato dinanzi notaio contro l'ordine dato.

Non solo adunque il Piovano si era reso colpevole di un nuovo mancamento, ossia di un atto di doppiezza, allorchè nel colloquio avuto con me mi nascose questa circostanza essenziale; ma, dopo la fatta resistenza, il rinvocar l'ordine dato sarebbe stato per parte del Governo un atto di pernicioso imperdonabile debolezza. La polizia avrebbe persa ogni sua forza, e non riterrebbe autorità nessuna in questo genere di negozi e di persone, le quali in ogni ben ordinato paese sono necessariamente poste sotto la sua sorveglianza e direzione speciale.

Fu d'uopo dunque di rinnovare l'ordine dato che il caffè fosse chiuso per otto giorni, termine che poscia fu ristretto a giorni tre, in modo che in questo punto il caffè già è riaperto.

Quindi appare che non fu un provvedimento economico ed arbitrario, come sarebbe stato il porre le mani addosso ad alcuno senza esservi autorizzati dalla legge, ma fu una semplice applicazione, fu il necessario adempimento di una legge esistente.

Bisogna inoltre che osservino, giacchè mi trovo in questa quistione, che la polizia, ed in generale ogni autorità governativa, si trova in una posizione al tutto falsa su questo proposito degli ordini religiosi.

Non vi ha nessuna legge che bandisca nè i Gesuiti, nè le religiose del Sacro Cuore, o loro proibisca di abitare le antiche loro case; l'espellerli adunque senza una legge sarebbe una prepotenza, un atto arbitrario che il Ministero, lungi dall' eseguirlo esso medesimo, non può permettere. Essi in alcuni luoghi furono cacciati di fatto dalle popolazioni: da nessuno nei nostri Stati lo furono di diritto, e colle forme volute dalla legge.

Mentre adunque appoggio la proposta di legge, e la credo urgente ed indispensabile, e convengo che si dovrà procedere contr'essi quando siasi promulgata una legge colla quale vengano assolutamente espulsi, dico che intanto era illegale qualunque via di fatto contro i medesimi. L'opinione pubblica e qui e in tutta Europa condannò altamente il modo col quale si procedette contro i Gesuiti e le dame del Sacro Cuore, ed in Torino ed in altre città; qualunque giudizio altri portasse sul fine, tutti al certo ne condannarono il modo. L'attuale Ministero adunque, che altri in questa parte sembra accusare di titubanza e mala fede, si condusse all'incontro colla massima

prudenza e lealtà: ei tenne la sola via onesta e sicura che gli rimanesse aperta. La difficoltà era grande, appunto per l'esempio degli scandali anteriori. Era un dovere pel Governo di mantenere la quiete pubblica; sacro dovere era ad un tempo di tenersi nella stretta legalità: e all'uno e all'altro dovere egli soddisfece. D'altronde non contro i soli Gesuiti si va tumultuando, ma secondo le passioni nei vari paesi contro i vari ordini religiosi. Il termine di Gesuita o Gesuitizzante non ha limite preciso; e ciò che qui si fece contro i Gesuiti, in Alba ebbe luogo contro i religiosi dell'Oratorio di San Filippo, che pure si lasciano tranquilli in altri luoghi. In Brugnato, nella riviera di Genova, si tumultua contro i Passionisti, altrove contro altri.

Finchè questi tutti non saranno banditi per legge, devono da questa essere protetti; il Governo è in dovere di difenderli, e siccome la legge fra gli altri mezzi di difesa dà la facoltà di chiudere se non gli altri luoghi di convegno, dai quali si muova a vie di fatto contro i medesimi, almeno i caffè e le osterie: così, affinchè non si rinnovasse lo scandalo in Alba, si pensò a chiudere per brevi giorni quel caffè. Per le altre persone che presero parte attiva al tumulto, l'informare spetta all'autorità giudiziaria; intanto si volle, dacchè la legge ne somministrava il mezzo, porre un argine ai disordini che altrimenti si sarebbero rinnovati per la terza volta in quella città. In Saluzzo, dove esistono monache del Sacro Cuore, vi fu rischio di simili torbidi; e per simil modo, colla prudenza e colla fermezza il Governo pervenne ad impedirli.

RAVENNA. Mi pare che questo caffè aveva non solamente il diritto di resistere ad un ordine illegale di un commissario, ma eziandio a quello dell'intendente, del governatore di Cuneo, del ministro di polizia se avessero ordinato cosa che fosse illegale. Qui non solamente fu il commissario di polizia che diede ordine: venne un decreto, ovvero una lettera dal governatore di Cuneo, e la cosa pervenne fino al Ministero, il quale autorizzò la chiusura; ma dietro i richiami della persona lesa, promise che dopo otto e poi dopo tre giorni sarebbe il caffè riaperto. Ma sieno tre giorni, sieno tre mesi, sieno tre anni, sieno tre minuti, l'atto è illegale assolutamente: fu una violazione dei diritti del proprietario, perchè la polizia ha potestà d'intervenire solamente quando vi sia pericolo flagrante che sia compromessa la quiete e la sicurezza pubblica. Su altre cose è incompetente la polizia. Persone molto ragguardevoli d'Alba mi affermarono sulla loro fede non essere seguito alcun tumulto nè disordine in quel caffè come disse il signor primo ufficiale di polizia, il quale soggiunse che una cospirazione o complotto (come piacque a lui di chiamarla con parola barbara), si macchinava contro il convento dei Filippini. No, cospirazione non vi fu, non vi fu tumulto di sorta: dunque fu illegale e violento l'atto della polizia, e se resistenza vi fu da principio, fu resistenza lecita, fatta ad un atto arbitrario ed illegale di forza violatrice della proprietà, per non dire della persona, e ciò con grave danno del proprietario: imperciocchè una bottega di questo genere, chiusa per ordine della polizia anche per breve tempo, non sarà più frequentata dallo stesso numero d'avventori di prima, solendo i maligni spargere voci sinistre, che rare volte mancano di produrre tristi effetti, principalmente in una piccola città, e recano molte fiate offesa all'onore e alla riputazione; come se quello fosse il convegno d'ogni baccano o casa di giuochi vietati o ripostiglio di catilinari. Ma volete voi, signori, conoscere la cagione della violenza usata a quel caffè? Ivi si leggevano i fogli politici, la quale cosa non piace ai gesuitanti ed ai retrogradi. Oltracciò, notate bene, ivi si parlava degli abusi lasciati introdurre dall'intendente della provincia, nelle cui mani ora sta